

1567 supplicava il Duca stesso « *che resti servita concedergli lettere d'inhhibitione et revocatione convenevoli con le pene si gogliarle che niuno habbia a sprezzarle senza eccettuatione di persona alcuna di quasivoglià qualità* » (40).

Le lettere patenti emanate da Emanuele Filiberto in seguito all'istanza della città di Torino portano la data del 23 agosto 1567 e dichiarano ed ordinano « *che niuno a noi suddito di quali si voglia qualità puossi andare fuori di nostri Stati per dar opera ai studi de leggi, canonici et civili, filosofia et medicina et altri arti* ». Le lettere patenti furono pubblicate « *per voci di crida secondo il solito* », nelle principali città del Piemonte e tra l'altro a Fossano, a Mondovì, ad Asti ed a Vercelli.

Ma non sembra che tale proibizione fosse rigidamente osservata, perchè nell'ottobre del 1569, in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico, la città di Torino ricorrevà a Margherita di Francia, allora reggente del Ducato, rilevando che, nonostante la proibizione del 1567 « *molti se ne sono andati et altri stano adesso per andar studiar fuori del paese* » (41), e occorreva perciò « *rinovare et rinfrescare* » la proibizione stessa.

L'istanza è accolta con lettere patenti del 4 ottobre 1569, nelle quali si comunica la confisca di tutti i beni e altre pene corporali « *al nostro arbitrio riservate* » per tutti coloro che studiassero fuori dello Stato, tenendo responsabili i padri per i figli. Ma neppure questo provvedimento, *gridato* come il precedente e per di più pubblicato in italiano ed in francese (42), ottenne il suo effetto. Lo stesso Comune in più casi durante quegli anni non potè rifiutare il proprio consenso a studenti che chiedevano l'autorizzazione di terminare gli studi e di addotto-

rarsi in altre Università (43); ragione per cui il numero degli scolari andò diminuendo di giorno in giorno (44) tanto che il Duca Emanuele Filiberto con suo ordine 23 luglio 1572 — di cui pubblichiamo il manifesto affisso per le strade — accogliendo le rimostranze della nostra città revocava le licenze concesse per studiare fuori degli Stati, ingiungendo a tutti di ritornare e finire gli studi nell'Università di Torino, sotto pena di cinquecento scudi, da applicarsi anche ai parenti (45). Non si conosce quale effetto ebbe questo divieto: certo è che dopo il 1572 non si trovano più negli *Ordinati* del Comune delle deliberazioni per concedere a studenti la licenza di passare ad Università straniere.

13. La cura e l'interesse grandissimo che la città di Torino ebbe in quegli anni per la sua Università si manifesta nelle provvidenze che essa attuò per la « *casa dello studio* », come allora si diceva. Nella convenzione stipulata tra Emanuele Filiberto e la città di Torino il 30 aprile 1567, già ricordata, il Comune si era impegnato a provvedere a proprie spese alla sede dell'Università, obbligo che già era a suo carico, prima del 1558 quando essa fu chiusa e trasferita a Mondovì.

L'Università aveva sede, come si disse, in una casa di proprietà comunale situata nell'odierna via S. Francesco d'Assisi, di fronte alla Chiesa di S. Rocco. Da quel lato allora esistevano diverse case della città di Torino che si protendevano verso l'attuale via Garibaldi, ove era la torre del Comune. La più grande di queste case — in gran parte affittate — era costituita dalla casa dello Studio, edificio che aveva al pian terreno diverse botteghe ed al primo piano lo Studio, con tre grandi *scuole* od aule, una detta la

(40) Cfr. Arch. Com. Torino, Sped. 545, n. 24123.

(41) Arch. Com. Torino, Sped. 545, n. 24176.

(42) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 120, 1570, 6 gennaio, f. 2 v.

(43) Cfr. CHIAUDANO, op. cit., pag. 80 e seg.

(44) Arch. Com., *Ordinati*, vol. 122, 1572, 20 luglio, pag. 39 v.

(45) Arch. Com. Torino, Sped. 545, n. 24193.